

Mostrinciano, presso Priolo (1), descritte dall'Orsi. Una di queste tombe è alta solo m. 0,45 coi due diametri $0,62 \times 0,42$. Esse conservano ancora un pezzo di corridoio. Tre sottili lastre chiudevano la cella a forno (2), l'ultima delle quali innestata nel bordo della finestra. Queste tombe sono del 1° periodo.

Anche in queste la finestra è un poco più alta del pavimento e la curva della volta elissoidea scende a forno essendo alta m. 0,78: il diametro antero posteriore m. 1,74, quello trasversale m. 1,32. La finestra m. 0,42 verticalmente e m. 0,49 orizzontalmente. Dentro vi si trovò un solo scheletro rattappito. È dunque lo stesso tipo di tombe che trovansi presso Siracusa ed a Girgenti nel 1° periodo siculo (3).

Il prof. Orsi (4) descrivendo i sepolcri di Cava della Signora, fece già un raffronto di quella necropoli del 1° periodo, con le altre della Sicilia, della Sardegna e dell'Egeo; ma dopo gli scavi recenti di Creta i punti di contatto fra la Sicilia e la civiltà minoica sono divenuti più numerosi e più evidenti.

Credo che le figg. 1 e 2 delle tombe di Caldare rappresentino il tipo primitivo dei sepolcri italici, ma non può escludersi completamente una influenza che provenga dall'Egeo. Tombe simili furono trovate a Milatos in Creta, e lo stesso Orsi pubblicò uno spaccato di queste tombe a forno scavate nella roccia (5) che rassomiglia alle tombe da lui illustrate, e citò come esempio il sepolcro di Pantalica (figg. 4 e 11) (6). Altre tombe a forno dell'età micenea si trovarono in Creta presso Priniàs, e furono descritte dal Taramelli (7).

Il tipo delle volte a forno, come il sepolcro di Castelluccio (tanto per dare l'esempio di una tomba comunissima in Sicilia) lo troviamo, come dissi, a Milatos ed in Creta, e così pure il corridoio caratteristico delle tombe sicule appare a Creta in epoca

(1) Orsi, *Bullet. paleon. ital.*, XXI, 1895, p. 151.

(2) In Germania invece della denominazione di tombe a forno, come le chiamarono gli Italiani, preferiscono chiamarle tombe a finestra. L'espressione non è molto adatta, perchè tale apertura sta nel fondo ad un cunicolo donde non arriva che pochissima luce: ma il nome è cosa di nessuna importanza.

(3) *Bullettino di paleon. ital.* XVII, 1891, p. 57.

(4) P. Orsi, *Bullettino di paleon. ital.*, anno XVIII, 1892, p. 78.

(5) *Monumenti antichi Lincei*, vol. I, p. 208.

(6) *Monumenti antichi Lincei*, vol. IX, p. 43.

(7) *Monumenti antichi Lincei*, vol. IX, p. 330.

remotissima. La corrispondenza fra le tombe sicule e quelle minoiche, pure avendo molti punti di contatto, non è una copia dello sviluppo che ebbe il rito funebre nell'isola di Creta: ma non è qui il luogo di fermarsi e presentare i disegni per un raffronto più esatto e mi limito a semplici cenni sommarî riferendomi alle pubblicazioni speciali sugli scavi di Creta. È succeduto anche per le tombe quanto già dimostrai per le armi e le falci, che gli Italiani pur ricevendo dalle isole dell'Egeo i semi della civiltà, questi davano una pianta diversa coltivandoli sul nostro suolo.

Studiando le necropoli sicule più antiche l'attenzione resta colpita dalla grande ristrettezza che davano alle celle dove si chiudevano i cadaveri, e dalla difficoltà estrema di portarli dentro alle tombe che si aprivano su pareti a picco, dove l'accesso era pericoloso; e finalmente la difficoltà estrema di spingere innanzi un cadavere dentro cunicoli, spesso assai lunghi, a traverso ad aperture dove passa a stento un'uomo. Chi essendo medico impara nelle sale anatomiche quanto sia difficile la traslocazione della massa flaccida e pesante di un cadavere, subito comprende che non era possibile portare in quelle tombe un cadavere e spingerlo avanti e metterlo a posto nell'ultima cella, se non era bene imballato in modo da formare una massa ovoide, costringendo il corpo all'atteggiamento che prende il feto nell'utero per occupare il minimo spazio. La forma che hanno le tombe di Caldare e delle necropoli sicule più antiche corrisponde a questa ipotesi. Tale usanza si è trovata nel Perù e presso altri popoli, e vedremo in seguito che era un costume diffuso in tutta Europa nell'età neolitica, dove gli scheletri si trovano sempre accoccolati.

A Sant'Ilario d'Enza (1), nella provincia di Reggio Emilia, il Chierici scopre una necropoli, e portò gli scheletri intatti nel Museo di Reggio. Qui si può vedere che le braccia sono ripiegate in modo che le mani stanno sotto il mento, le ginocchia toccano i gomiti, ma le ossa della gamba sono tanto vicine al femore, e questo così fortemente piegato sul bacino, che certo un cadavere sciolto, o vestito coi suoi abiti, non può mettersi così rattappito. Occorre una pres-

(1) Chierici, *Bullettino paleon. ital.*, V, 1879, p. 133; Colini, *ibidem*, XXIV, 1898, p. 240.